

Lunedì 23 agosto 1999

18

GLI SPETTACOLI

l'Unità

TEATRO

«Streghe & Madonne» Un festival al femminile

■ «Streghe & Madonne»: s'intitola così, con un pizzico d'ironia, il festival di San Giuliano Terme che ha per protagoniste le donne e la loro cultura. Donne di oggi, non più ossessionate da parità impossibili, ma piuttosto tese a riconoscere la loro diversità. Donne alla ricerca, donne artiste e protagoniste che dal 25 agosto al 5 settembre terranno banco nella cittadina toscana sul tema, appunto, della diversità. Spettacoli, incontri letterari, musica e cinema indagheranno su un percorso al femminile, dal jazz di Maria Pia De Vito e Rita Marcotulli, alle superfiabe della parabolica novelatrice Anna Meacci. Diversità come santità verrà affrontata da Pamela Villosi con *La viola di prato*, testo di Valeria Moretti dedicato a Santa Caterina del Ricci. Immane in una rassegna di donne il grafico dell'inglese Claire Dowie, il cui testo *Perché John Lennon porta la gonna?* a ridosso di lesbismo e maternità viene interpretato da Dodi Conti. Altra affabulatrice doc è Laura Curino con la saga *«Olivetti»*, mentre la regista Barbara Nativi presenterà un progetto ispirato dalle lettere come strumento demodé di comunicazione particolare. Ingresso gratuito a tutti gli eventi del festival, organizzato dal Teatro delle Donne in collaborazione con il Comune.

Clim e Bébé, storia d'amore e di razzismo

«Al posto del cuore» il nuovo film di Guédiguian, regista di «Marius et Jeannette»

L'Italia sta scoprendo un po' in ritardo il cinema di Robert Guédiguian: ovvero, di uno dei cineasti più «italiani» che esistano, anche se le sue origini sono armenie e il suo cinema è visceralmente marsigliese. Ma proprio questo è il motivo: Marsiglia respira nel film di Guédiguian esattamente come il cuore di Napoli batteva nel teatro di Eduardo, e le due città sono assai simili, sono le vere capitali di una «cultura mediterranea» che ci accomuna.

Se ci si innamora dei film di Guédiguian, dei suoi personaggi popolari, sgangherati e vitali, la voglia di andare a Marsiglia diver-

rà quasi insopprimibile. E se avete amato *Marius et Jeannette*, il suo primo film uscito da noi, date almeno un'occhiata affettuosa a questo nuovo *Al posto del cuore*: è meno divertente, sicuramente più ideologico (Guédiguian è uomo di sinistra, orgoglioso di esserlo), ma altrettanto umano e forte. La realtà sociale che descrive è analoga, gli attori (Ariane Ascaride, Jean-Pierre Daroussin, Gérard Meylan, Jacques Boudet) sono in parte gli stessi, ma diverso è il tema: qui si parla, ad alta voce, di razzismo. Tanto che Guédiguian ha più volte confessato di essersi ispirato (assieme al suo co-sceneg-



PRIME FILM

giatore, Jean-Louis Milesi) all'opera dello scrittore afro-americano James Baldwin. Bébé e Clim sono due adolescenti e sono innamorati. Solo che lei, Clim, è figlia di operai marsigliesi rimasti comunisti in maniera inossidabile; lui, Bébé, è nero, di origine africana. Un brutto giorno, Bébé viene ingiustamente accusato di stupro da parte di un poliziotto razzista che lo odia e lo vuole incastare. Nel frattempo Clim ha scoperto di essere incinta. E qui scatta la solidità di classe: le famiglie dei due ragazzi si uniscono nel nome della giustizia (mentre, prima, i vecchi comunisti bianchi avevano più di una perplessità di fronte all'idea di un nipotino scuro...), per garantire al ragazzo un processo equo.

Nel descrivere i meccanismi psicologici che scattano nelle coppie miste come quella composta da Clim e Bébé, Guédiguian si affida anima e corpo all'ironia, ma solo finché sono in ballo i sentimenti: quando Bébé finisce nei guai, quando insomma scatta il pericolo, africani e marsigliesi fanno fronte comune. Se voglia-

mo, l'esito del film è fortemente utopico, e Guédiguian non lo nasconde: ha voluto, fortissimamente voluto raccontare una storia in cui la tolleranza e la solidarietà fossero più forti del razzismo. La Marsiglia vera è sicuramente più vera, e nei vicoli del Vieux Port Bébé farebbe forse una fine ben più grama. Ma il cinema serve anche a sognare: perché chi la notte non sogna non può trovare, il giorno dopo, la forza di lottare. A.L.C.

VERSO IL FESTIVAL

Spazio ai giovani nell'edizione 56 della Mostra Ma la regista partenopea dice: «Soffermarsi sull'età è riduttivo»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Già l'hanno definita l'*enfant prodige* di Venezia 56. Ma lei non ci sta. Nina Di Majo, ventiquattrenne napoletana, dice che è addirittura «falso e offensivo» questo insistere sull'età. E non ha tutti i torti. Perché *Autunno* - alla Mostra nella sezione Cinema del presente - è un film adulto a tutti gli effetti, anche se ha per protagonisti persone molto giovani (il sedicenne Matteo, la venticinquenne Costanza). E, come dice Nina, «uno sguardo sulla fine di questo secolo che si sta concludendo come è iniziato, nel vuoto». Ingenuo eppure con riferimenti persino vertiginosi. Da Dostoevskij a Kafka, da Ungaretti a Strindberg. Lei, anche attrice nel ruolo di Costanza, ammette volentieri le ascendenze morettiane e si autoesclude orgogliosamente dalla sua generazione: non ama uscire in gruppo, detesta l'omologazione del piercing, ironizza sul pulp e gli scrittori cannibali, sull'hip pop e il trip pop... E difende una visione catastrofica del genere umano: «Se Quinlan fosse stato un buono, il film di Welles non esisterebbe». Ora passa gli ultimi giorni di vacanza a Positano, prima di immergersi nel caos del festival. Che la «terrorizza» anche se a Venezia c'è già stata, ma in posizione defilata, per *I Vesuviani* (era l'aiuto di Martone).

Perché le dà tanto fastidio sentirsi definire «giovane»?
«L'età è un dato inevitabile della descrizione, ma diventa un po' idiota farne la notizia. E siccome



Elisabetta Piccolomini in una scena di «Autunno». In basso nella foto piccola la regista Nina Di Majo

«La mia Napoli come Manhattan»

L'esordiente Nina Di Majo (24 anni) a Venezia con «Autunno»

nel mio film non ci sono tette, non si ride e non ci sono divi, tutti si soffermano sul fatto che l'ho scritto a 22 anni. Come se fosse tutto lì».

Invece non le dispiace sentirsi dire che ha fatto un film morettiano.

«No, Moretti è un grandissimo punto di riferimento e abbiamo un modo di sentire comune. Così mi ha premiato al Sacher Festival per il corto *Spalle al muro* e ancora prima mi ha incoraggiato con le sue critiche anche feroci a un video che si vedeva malissimo e si sentiva anche peggio. Poi è inevitabile che in *Autunno* ci sia

dentro quello che amo e quindi film come *Bianca o La messa è finita*. O anche Bergman e Woody Allen».

Il cinema della nevrosi, in un certo senso. Lei è in analisi?

«Per ora riesco a sopravvivere facendo il cinema. È un modo per intessere relazioni umane e far uscire cose che altrimenti non uscirebbe-



Il cinema è una grande utopia che riesce ad aggregare le persone». Anche per questo ho fatto recita-

re tutta la sua famiglia? «Mio fratello, mia sorella, mia cugina, mia madre... mentre mio padre ha scritto parte delle musiche, quelle dodicifoniche. Ma madre, per esempio, fa un personaggio

tremendo e ha opposto molta resistenza, ma alla fine ha accettato. Mio fratello invece lavora con me volentieri e penso che continuerà

a farlo: ha sedici anni e il cinema per lui è come il circo. Forse diventerà il mio Antoine Doinel».

Perché non usare attori veri, a parte Moni Ovadia e pochi altri? «Moni è un grande intellettuale e il simbolo dell'uomo-cultura. Ma in generale gli attori italiani hanno poca dimestichezza col mondo intorno: quello che conta, per me, è la verità emotiva altrimenti non c'è il film».

La Napoli che si vede è veramente inedita, irricognoscibile... «È una qualsiasi città europea. Senza travestiti, sceneggiate, quartieri barocchi. La Napoli borghese, normale, simile a Manhattan, con i

vernissage e i concerti, è la grande assente dell'immaginario collettivo».

È un mondo borghese e chiuso dove s'intravedono appena situazioni diverse, il ragazzo che fa il barista...

«Quello sarebbe un altro film, che mi piacerebbe molto fare, sul tema della disoccupazione per esempio. Credo comunque che *Autunno* sia fortemente antiborghese, un film sull'implosione e la repressione».

Però la politica è praticamente assente dall'orizzonte... «Parlare di politica, nella melma di oggi, è difficilissimo».

Nessuna speranza: nemmeno nell'amore?

«L'amore meno che mai. Porta con sé una carica distruttiva e ci si proiettano dentro tutti i fallimenti della propria vita. Lo carichiamo di troppe responsabilità».

Lei cosa fa nel tempo libero? «Leggo moltissimo, vado al cinema, vado a teatro... E muoio d'invidia perché gli altri sembra che si divertano come pazzi».

PREMIAZIONE

Francesco Falaschi miglior corto al festival di Vasto

VASTO (CHIETI) Francesco Falaschi, con il cortometraggio *Quasi Fratelli*, ha vinto la quinta edizione del festival «VastocinemaVasto». Il premio è stato assegnato all'autore da una giuria presieduta da Ernesto Laura, con la motivazione di «avere, con misura e sensibilità, proposto un'analisi del mondo dei sentimenti attraverso una storia ben raccontata e interpretata». Il premio della giuria popolare «Film tv» è andato invece al cortometraggio di Francesca Capua e Nicola Barnaba intitolato *La carta d'identità*. Il Festival si è chiuso quindi ieri con una serata di gala alla quale hanno partecipato, tra gli altri, Maria Grazia Cucinotta, oreste Lionello, e nella quale è stato presentato il disneyano *Tarzan*, che vedremo nelle sale a Natale, e l'anteprima europea in lingua originale di *Inspector Gadget* di David Kellogg con Matthew Broderick e Rupert Everett.

DIVISMI

Madonna: cercasi casa a Londra disperatamente

LONDRA Madonna è furiosa perché dopo un anno di ricerche ancora non è riuscita a trovare una casa a Londra. La cantante, che ha intenzione di passare più tempo nella capitale britannica e che ha anche già prenotato un posto per la figlia Lourdes in una esclusiva scuola femminile, se l'è presa con gli agenti immobiliari accusandoli di inefficienza per non aver ancora scovato la residenza adatta a lei. Secondo il «Sunday Telegraph», la popstar è in contatto con alcuni dei più importanti agenti immobiliari di Londra ai quali ha chiesto di cercare una casa sicura nei quartieri di Kensington, Chelsea o Bayswater con un budget fino a 15 miliardi di lire. La furia di Madonna ha raggiunto l'apice quando su un settimanale sono finite le foto di lei che visitava una proprietà vicino Kensington High Street. La casa, con piscina e garage sotterranei, avrebbe dovuto essere a prova di paparazzi.

«Le Monde» lancia in rete la sua televisione

La web-tv offre come primo appuntamento un dossier sul futuro del piccolo schermo

ANTONELLA MARRONE

ROMA Dall'inizio di questo mese uno dei più prestigiosi giornali francesi (ma possiamo dire del mondo), *Le Monde*, ha aggiunto, al suo già interessante sito web (www.lemonde.fr), anche un canale televisivo in rete.

Stiamo parlando di una webtv, animale tecnologico ancora sconosciuto al più, dalle caratteristiche piuttosto anaffettive. Niente di friendly (amichevole), molto di laborioso, faticoso. Comunque, come dicono i francesi «Le future est déjà là», questa sembrerebbe la strada per la televisione del domani. Difficile crederci, almeno qui in Italia dove cerca ancora sistemazione il più comodo e, in fondo, tradizionale settore della tv satellitare con le sue semplici parabole e i suoi rigidi de-

codere. Figuriamoci una «tv» che si vede sul computer (ma c'è anche la scatoletta che vendono negli States sin dal lontano 1996 - la WebTv box - che potete sistemare sul televisore e che trasformerà il piccolo video nel monitor di un computer).

Ma sono in molti a crederci. Il fatto, poi, che *Le Monde* con il seguito il serissimo *Le Monde Diplomatique*, si sia lanciato nell'impresa confezionando subito un bel dossier su «La Tv del 2100» fa ben sperare nella riuscita dell'impresa. Impresa decisamente faticosa per chi ha intrapreso la strada pionieristica, come Francesco Verdinelli che ha creato la prima web television italiana, la *Rag-Doll*, che unisce rubriche di attualità alla passione per il teatro con l'interazione tra il palcoscenico e la rete: «Le tra-

missioni le abbiamo iniziate nel 1997 - racconta Verdinelli, musicista e produttore teatrale - ma ancora oggi non c'è in Italia una strada aperta verso questa possibilità di comunicazione interattiva. Abbiamo offerto eventi speciali per un pubblico di appassionati.

Abbiamo delle trasmissioni su Roma, ad esempio, che sappiamo essere molto seguite dagli americani. Ma sinceramente stiamo aspettando che si formi un interesse, anche pubblicitario, perché la produzione è, ovviamente, legata alle possibilità economiche».

Dietro l'angolo della Web Tv c'è il Vod, ovvero il Video on Demand che, questo sì, rappresenta una frontiera già visibile e certa nel futuro dello spettatore in pantofole. A differenza della Pay per View (ossia: pago per quello che vedo, un film, una partita, un cartone...), il Vod permette l'interattività, cosicché l'utente può chiedere il documentario sugli animali o il catalogo per acquistare le mattonelle del bagno, l'orario dei treni o l'idraulico più vicino. Il tutto prevede, insomma, un flusso continuo di informazioni e di intrattenimento, in cui chi vede e ascolta, deve avere un ruolo attivo nella scelta delle cose da vedere. Ma torniamo a *Le Monde*. Nel suo pacchetto televisivo si trovano molti servizi suddivisi per argomenti: molta musica e arte, molto «sapere scientifico» che

viene giustamente individuato come la cultura del futuro, dibattiti sull'attualità. Le trasmissioni in diretta riprenderanno dal primo settembre, ma nel frattempo si possono visionare le trasmissioni in archivio. A mare la nave *Le Monde* nel mare di Internet ci ha pensato Canalweb.net, società fondata nel luglio del 1998 da Jacques Roselin e attualmente leader mondiale (autodefinizione) del settore con all'attivo 50 ore di trasmissione in diretta e 2000 ore di programmi archiviati. Si tratta di programmi nati da coproduzioni con istituzioni, con altri operatori della comunicazione (editoria, tv) e che avranno, entro quest'anno, anche una versione inglese e una spagnola. Se tutto il mondo è paese, allora tutto il web può essere una tv.

